

**Intervista** Tutela dei minori e dei detenuti nelle parole del prof. Paolo Pittaro

# Le sfide per la difesa della persona umana

All'attenzione del Garante regionale i rischi per i giovani connessi con il mondo virtuale, la nascita del Tribunale della famiglia e la difficile situazione carceraria

**Il Garante regionale dei diritti della persona, Prof. Paolo Pittaro, risponde alle domande del Dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" sulla situazione nel Friuli Venezia Giulia.**

**Quali sono i compiti del Garante regionale dei diritti della persona e qual è il bilancio dopo due anni dalla Sua nomina?**

Innanzitutto voglio ricordare che, diversamente dalle altre regioni italiane dove esistono due figure distinte, da un lato il Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dall'altra il Garante delle persone private della libertà personale, con i due relativi Garanti nazionali, nella nostra regione queste due funzioni vengono esercitate da un unico Garante regionale.

Relativamente alla funzione del garante per l'adolescenza appare opportuno evidenziare che la tematica più importante risulta essere proprio l'interesse superiore del minore. Il Garante ha una competenza ulteriore che deriva da una legge dello Stato e non da una legge regionale, nel senso che lo Stato affida ai garanti per l'adolescenza e l'infanzia, e quindi anche della persona, il compito di effettuare i corsi di formazione per gli aspiranti tutori dei minori stranieri non accompagnati.

Nella nostra regione è un compito molto importante perché, purtroppo, i minori stranieri non accompagnati sono tanti. Questi variano sicuramente nel tempo, anche se molti sfuggono o se ne vanno; la maggior parte arriva dalla cosiddetta rotta balcanica e la media è di settecento persone presenti.

Ovviamente il numero dei tutori disponibili è nettamente inferiore, cosicché è importante riuscire a trovarne e formarne il più possibile. Negli ultimi due anni sono riuscito ad aumentarli di oltre due decine e adesso siamo a 63. Superato il corso vanno segnalati al Presidente del Tribunale per i minorenni che li nomina e li gestisce.

Il Garante nazionale presiede l'assemblea annuale dei Garanti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si è tenuta proprio il mese scorso a Roma, dove si è fatto il punto e dove abbiamo espresso due preoccupazioni. In primo luogo, tenuto conto che nel contesto della proposta riforma della Giustizia si vorrebbe istituire il Tribunale della famiglia che andrebbe ad assorbire tutti i Tribunali esistenti, come il Tribunale dei Minori, il Giudice tutelare e alcune competenze del Tribunale ordinario, la nostra preoccupazione è che non si istituisca un Tribunale monocratico, perché è molto importante che rimanga il Collegio formato anche da

due esperti che non siano Giudici togati ma esperti psicologi, pedagoghi, ecc.

La seconda preoccupazione che abbiamo espresso, e a cui stiamo lavorando, è che esiste un programma televisivo su una piattaforma privata che prevede una sorta di gioco tra adulti dove ci sono una serie di sfide e chi perde deve essere punito fisicamente: quindi anche con la violenza estrema e la morte. Purtroppo, questo gioco sta spopolando fra i minori e quindi viene recepito il concetto che anche tra i loro giochi chi perde deve essere punito fisicamente.

**Cosa state facendo per portare a conoscenza gli addetti ai lavori e non solo di quanto sta accadendo agli adolescenti del XXI secolo?**

Proprio la settimana scorsa abbiamo organizzato un incontro formativo, nella sala della Regione a Udine, dal titolo "Infanzia e adolescenza ai tempi del coronavirus. Caratteristiche comportamentali ed esigenze educative", che ha avuto una vasta partecipazione. Abbiamo raggiunto, anche in via telematica, oltre 500 iscritti; è stato un incontro molto importante con sette esperti come relatori (medici, insegnanti, psicologi, e via dicendo) che si sono soffermati sugli effetti del Covid-19 sul comportamento dei ragazzi. Evidenzerei soprattutto due punti: l'isolamento ed il conseguente uso smisurato degli strumenti telematici. È stato evidenziato che i ragazzi passano, in media, quasi otto ore al giorno al Pc, smartphone ed i vari social. Questo porta il rischio di identificare il virtuale con il reale, fino ad un totale isolamento con conseguenze molto gravi come il cosiddetto Hikikomori (termine giapponese che significa "stare in disparte" NDR). Parimenti, dai social può derivare un incremento della violenza. Si pensi alla c.d. "Balena blu", che consiste in uno stimolo a cimentarsi in sfide e prove sempre più pericolose per il minore affascinato da tale social (lanciarsi da piani alti, sdraiarsi sui binari ecc.). Prove anche di violenza contro se stessi, che può portare al ferimento ed al suicidio. Invece, se rivolta verso l'esterno, si giunge alla crescente ed allarmante violenza di strada. Quindi, attualmente, questi sono i punti più importanti che abbiamo deciso di approfondire con particolare attenzione.

**Un altro problema riguarda il sovraffollamento delle carceri. Com'è la situazione nel Friuli Venezia Giulia?**

Anche questo è un problema che mi sta molto a cuore; ne abbiamo parlato anche lo



scorso 5 novembre a Roma durante l'assemblea generale della Conferenza dei Garanti territoriali dei detenuti.

Per quanto riguarda la nostra regione possiamo dire che abbiamo vissuto un periodo particolarmente pesante, con molta preoccupazione, a causa della pandemia. Per quanto concerne il sovraffollamento è ben noto che trattasi di un problema che riguarda tutto il sistema carcerario nazionale, costituito da 189 istituti di reclusione. Nella nostra regione ne abbiamo 5: Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo. Ebbene, devo evidenziare che dalle statistiche del Ministero della Giustizia, che vengono pubblicate almeno una volta al mese, si deve notare che il Friuli Venezia Giulia ha il tasso di sovraffollamento più elevato d'Italia: siamo al 135,5% rispetto ad una media nazionale del 107-108%. Questo è un problema particolarmente concreto per Udine e Trieste che hanno un sovraffollamento superiore al 150%. Un ulteriore problema delle carceri, che io metto sempre in evidenza, è costituito dalla carenza di personale nei vari profili. In particolar modo mancano i Direttori; non è possibile che nella nostra regione su 5 previsti ce ne sia solo uno a Tolmezzo e gli altri siano in "supplenza".

Mi spiego: il carcere di Gorizia è diretto congiuntamente dal Direttore di Treviso; quello di Trieste è diretto dal Vice di Padova, quello di Udine è diretto da quello di Belluno, mentre quello di Pordenone da quello di Tolmezzo.

Tutto questo penso che non sia ammissibile. Poi c'è anche il profilo della Polizia Penitenziaria che si trova sotto-organico, in particolar modo rispetto ai sottufficiali che sono coloro che hanno il contatto più attivo

con i vari detenuti, e quindi di particolare importanza. D'altra parte, se pensiamo che c'è la carenza dei Direttori capiamo bene che in loro assenza questo compito deve venir svolto dal Comandante della Polizia Penitenziaria della singola casa circondariale, con funzioni che non sono propriamente le sue e quindi si trova sovraccaricato di problemi.

La terza problematica è la mancanza di educatori. Ricordiamo che la Costituzione afferma all'art. 27 che la pena deve tendere alla "rieducazione" del condannato. Pertanto, la carenza della figura fondamentale dell'educatore è molto grave.

Purtroppo anche per gli educatori si fa come per i Direttori: si operano le cosiddette "supplenze". Nel senso che, per esempio, quello di Trieste deve andare anche a Udine e quindi non è presente al 100% né a Trieste né a Udine.

Attualmente, per fortuna, hanno bandito dei concorsi per riuscire a colmare le carenze esistenti, sia per Direttori che per gli educatori.

Come ultimo punto non posso tralasciare il problema edilizio. La scorsa settimana è stato presentato il progetto di ristrutturazione del carcere di Udine mentre in quello di Gorizia è stato di recente ristrutturato un settore ed ora si tratta di riconsiderare la mensa. Per quanto riguarda Trieste possiamo dire che ci sono alcuni lavori di rifacimento, ma il vero problema rimane il carcere di Pordenone, che è una rocca medievale situata al centro della città. Si parla da decenni di chiuderlo e di costruire un carcere nuovo a San Vito al Tagliamento, ma tra questioni giudiziarie ed intralci burocratici finora non si è fatto nulla.